

“Sia la città a interrogarsi pubblicamente sulla Cultura”

Gentile assessore, lei ribadisce la necessità di una più stretta collaborazione tra le Istituzioni al fine di «razionalizzare» i fondi alla Cultura. Il problema che vogliamo sottoporle si riassume in una domanda: «Si può razionalizzare la cultura a Torino e in Piemonte senza ascoltare i lavoratori della cultura?». Chi le scrive sono i bibliotecari, gli archivisti, i ricercatori e i collaboratori, di uno degli istituti culturali di Torino - il Centro studi **Piero Gobetti** - al quale sono stati «razionalizzati», cioè prima tagliati poi azzerati i fondi regionali. Questa scelta della Regione comporterà una conseguente diminuzione del servizio all'utenza che frequenta la nostra biblioteca e il nostro archivio, ma soprattutto un taglio dell'occupazione per il 2012. Noi non sappiamo se lei conosce il patrimonio culturale del Centro Gobetti.

CONTINUA A PAGINA 63

SEGUE DA PAGINA 55

Ma siamo certi che se Lei venisse a trovarci, rimarrebbe piacevolmente sorpreso nello scoprire la ricchezza culturale dell'Archivio di **Piero Gobetti** e di Norberto Bobbio, le loro biblioteche professionali, nonché le biblioteche e gli archivi di Franco Antonicelli e di Ada Prospero, gli archivi di Silvio Trentin, Umberto Calosso, Umberto Morra e così via. Ci piacerebbe far conoscere a lei che è un giovane, come molti dei nostri «utenti», il Fondo Marcello Vitale, che raccoglie la documentazione sull'impegno, alle iniziative, alle lotte dei giovani negli anni Sessanta e Settanta. Possiamo provare a comprendere il discorso che abbiamo ascoltato da lei in alcune occasioni di protesta davanti alla Reggia di Venaria e davanti al Palazzo regionale, quando una improvvisa maggioranza ha approvato la politica culturale della Regione, bocciando un ordine del giorno con-

giunto di esponenti della maggioranza e dell'opposizione mirante a limitare il taglio drastico dei finanziamenti alla cultura. La sua tesi (ci corregga se sbagliamo) è che la cultura non può più vivere assistita e che bisogna «azzerare» le convenzioni con gli istituti per premiare quelli che con le loro attività concorrono allo sviluppo economico e turistico della Regione. È così? Ciò - interpretiamo il suo pensiero - non può essere più rimandato perché non ci sono più soldi.

Francamente, questo ragionamento, che è vero per quanto riguarda la scarsità delle risorse e anche per quel che concerne la cultura assistita, non ci soddisfa per le conseguenze che lei sembra derivarne a partire da una definizione di «cultura come industria» e/o come «attività paraturistica» da cui discende il conseguente utilizzo dei fondi che la Regione intende destinare ad essa.

Che cos'è la cultura? Quali sono i criteri in base ai quali i fondi vengono destinati al cinema piuttosto che al teatro o alle biblioteche? Non crede, che per rispondere alla seconda domanda bisogna prima rispondere alla prima? E che la risposta non andrebbe ricercata in colloqui più o meno riservati tra lei, il sindaco, gli assessori alla Cultura, i capi dei partiti presenti nelle istituzioni regionali?

Noi pensiamo che, se è vero come è vero e come più volte ha ripetuto il sindaco, che il futuro della città dipende in larga parte dal futuro della cultura, allora il dibattito sia un problema in primo luogo della città: un problema che riguarda i cittadini. A quel dibattito vorremmo poter partecipare, noi come gli altri Istituti culturali, come cittadini e come lavoratori della cultura. Vorremmo che fosse aperto un dibattito, con Lei, le Istituzioni torinesi, il Comitato Emergenza Cultura e gli altri soggetti, ora, perché il 2012 con i fondi azzerati potremmo non essere in grado di affrontarlo.

P. Polito, F. Ranghino, G. Cavaglià, M. Scavino, P. Tachis, S. Barbalato, M. Contini, S. Iuele

LETTERA

“Basta colloqui riservati su chi salvare e chi no Vogliamo un dibattito pubblico sulla cultura”

